

L'INTERVISTA. EMMA BONINO

"Ue, solo slogan vuoti se non si apre il tavolo per riformare i trattati"

ALESSANDRA LONGO

ROMA. I simboli sono importanti ed è giusto soprattutto per i giovani «ripensare alle radici, riandare al miracolo di quel progetto europeo nato a Ventotene sulle macerie della guerra. Un progetto che ha fatto dell'Europa il continente più ricco, non solo in termini di Pil. Questo spesso viene dimenticato ed è bene invece ricordarlo alle nuove generazioni». Emma Bonino esordisce con una premessa commentando l'incontro a tre promosso da Matteo Renzi. Premessa, però, integrata da una riflessione: «Le radici sono importanti - dice Bonino - ma devono produrre frutti e fiori. Per ora, di sostanza, non ne ho vista molta».

Dal vertice tra Renzi, Merkel e Hollande si aspettava un esito più concreto?

«No, per almeno tre motivi. Primo: se si fosse arrivati ad un accordo congiunto su temi come migranti, crescita e difesa dei confini, sarebbe stato comunque un risultato "non dichiarabile" nell'imminenza del vertice a 27 di Bratislava. Secondo: siamo di fronte ad una straordinaria

sequenza di appuntamenti elettorali che sicuramente "distraggono" i capi di Stato coinvolti».

Si comincia il 4 settembre con la Germania.

«Infatti, con le elezioni nel Mecklenburgo, collegio della Merkel. A seguire le nuove elezioni in Austria e il referendum ungherese, poi il nostro, poi l'Olanda, poi la Francia, infine la Germania. Senza contare che ci sono almeno una trentina di referendum in cantiere in tutta Europa, promossi da partiti nazionalisti e populistici».

Quindi in sostanza lei dice: non è il clima ideale per dare una storica sterzata.

«Temo che prevarranno gli slogan vuoti tipici delle campagne elettorali. Difficile che qualcuno proponga di riaprire i Trattati europei che è esattamente quello che bisognerebbe fare. Il trattato di Lisbona appartiene ormai ad un altro periodo storico. Nel frattempo siamo alle prese con una crescente deriva nazionalista e populista. Ci sono anche scenari da brivido nel mondo, Siria, Libia, Turchia... Anzi, a proposito della Libia, chissà se hanno avuto

il tempo di chiedere alla Francia perché continua a

sostenere Tobruk e il generale Haftar?».

È il terzo motivo che frena la concretezza di un'azione di ripartenza dell'Europa?

«L'incontro di Ventotene a tre, e poi quello del 16 settembre a Bratislava, si consumano sempre nell'ottica del metodo intergovernativo che presuppone l'unanimità. Io credo che sia un errore. Si continua a farlo dal 2008 quando, alla crisi, si è risposto con soluzioni e leggi nazionali. Io continuo a sostenere che è più adeguato il metodo comunitario. Anche se oggi non gode di grande favore, anzi la commissione europea viene additata come la responsabile di tutti i guai...».

Federalista da sempre.

«Se qualcuno ha un'idea migliore per tenere assieme 500 milioni di persone in una cornice di democrazia e rispetto delle diversità me lo faccia sapere».

Capisco la sua prudenza su Ventotene ma darà atto a Renzi di aver promosso un'iniziativa nella direzione giusta.

«Ricordare da dove siamo nati non è affatto un esercizio sbagliato».



Emma Bonino
ex ministro

IL NODO

«Come si può andare avanti senza una politica estera comune?»

Come interpreta la Merkel di Ventotene? L'atteggiamento della Germania le sembra ammorbidente?

«Mi sembra di no anche se uno sforzo di intesa c'è stato. Che cosa poi possa produrre è tutto da vedere. I temi sono sempre quelli: economia, giovani, migrazione... Sono vent'anni che, per esempio, sulla sicurezza, sento parlare di "più coordinamento" ma se non c'è una politica estera comune non ci può essere nemmeno un sistema di intelligence comune».

La cancelliera ha ammesso di aver sbagliato sui migranti. Adesso dice: meglio più cooperazione europea...

«Meno male che se ne è accorta e ha cambiato idea. Finalmente ha il coraggio di ammettere che non paga l'ognuno pensi per sé. È il metodo comunitario che risolve i problemi».

Riusciremo a mantenere i valori europei nati con Ventotene?

«Sono principi e valori semplici spesso minacciati anche dalle "democrazie reali" come le chiamava Pannella. Ma non vedo alternative. Chiediamoci dove vogliamo andare e lottiamo fino in fondo».